

ITINERARI DI ARCHITETTURA IL '900 A MODENA

Città del Novecento Città storica



*In occasione di **Nessun Dorma**
Notte Europea dei Musei*



ITINERARI DI ARCHITETTURA

Gli Itinerari *ciclopedonali* di architettura del Novecento a Modena sono proposti dall’Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana, nell’ambito del progetto sulla storia urbana del secolo scorso. Sono tratti dagli Atlanti delle architetture contenuti nei volumi *Città e architetture* e *Città e architetture industriali, il Novecento a Modena* (2012 e 2016, F. C. Panini Editore), nei quali sono pubblicate le schede di oltre 150 edifici e luoghi significativi dei valori, delle contraddizioni e della memoria di una comunità.

Attraverso percorsi ciclopedonali, vengono raccontati edifici moderni, che costituiscono segni forti del nostro panorama urbano, parte integrante della recente storia della città. La loro visione diretta, opportunamente illustrata e commentata, come avviene abitualmente per monumenti di epoche precedenti, può stimolare un diverso sguardo sulla città e le sue architetture.

Dopo le diverse edizioni organizzate a partire dal 2014, quest’ultima si svolge nell’ambito della manifestazione NESSUN DORMA, *la Notte Europea dei Musei*. Si tratta di un percorso a piedi guidato tra le architetture e gli spazi pubblici come le piazze, che nel Novecento hanno segnato le vicende della comunità e il disegno della città storica, ora divenute parte del suo paesaggio urbano consolidato. Viene illustrato il linguaggio architettonico moderno, che si mescola, con esempi diversi e spesso inattesi, con le componenti monumentali e storiche del centro della città. Inoltre, nel corso del Novecento e anche oggi, il Centro Storico è oggetto di progetti di recupero, restauro o riqualificazione, alcuni attuati, tanti altri no, che prevedono l’inserimento di componenti architettoniche o di arredo urbano contemporanee, in edifici e spazi pubblici.

Si parte da Largo Garibaldi che rappresenta, con i molteplici edifici e la sua organizzazione spaziale, l’evoluzione di un nodo fondamentale dello spazio urbano consolidato della nuova città, sorta a partire dagli inizi del secolo scorso. Si procede su via Emilia Centro incontrando esempi di edifici novecenteschi per giungere in Piazza Mazzini, altro luogo simbolo degli interventi urbanistici ed architettonici del secolo scorso, oggetto di varie ipotesi progettuali e di interventi di riqualificazione ora in corso. Si prosegue in Piazza Grande dove si trova uno dei più significativi e discussi edifici contemporanei in area monumentale, quello della Cassa di Risparmio progettato da Giò Ponti. Si raggiunge Piazza Matteotti, anche in questo caso area di particolare significato urbanistico e oggetto di diverse ipotesi progettuali nel corso del Novecento (sede Cassa di Risparmio), fino ai giorni nostri (Leon Krier, Mario Botta, ...). Si attraversa Largo Porta Sant’Agostino, con le vicende dei progetti di recupero del complesso settecentesco Sant’Agostino in corso di definizione, e degli interventi progettati e non realizzati. Si termina in Largo Aldo Moro, dal quale si possono individuare alcune delle architetture simbolo del Ventennio (GRF XXVI settembre, ora Fondazione Marco Biagi) e della Ricostruzione del dopoguerra (Istituto F. Corni, Stazione Autocorriere di Mario Pucci).

- I luoghi e gli edifici
- Largo Giuseppe Garibaldi
- Piazza G. Mazzini
- Piazza Grande, Sede ex Cassa di Risparmio (Giò Ponti)
- Piazza G. Matteotti
- Largo Porta Sant’Agostino - Complesso Sant’Agostino
- Istituto tecnico “Fermo Corni” (Mario Pucci)
- GRF XXVI Settembre (Mario Guerzoni) - Fondazione M. Biagi (Tiziano Lugli)
- Stazione Autolinee (Mario Pucci, Vinicio Vecchi)

Coordinamento Progetto Itinerari
Catia Mazzeri, Responsabile Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

Commento e cura itinerario
Matteo Sintini, storico dell’architettura

Progetto e brochure a cura di
Vanni Bulgarelli e **Catia Mazzeri**

Le schede con le immagini sono tratte dall’*Atlante delle architetture*, parte del volume del Comune di Modena *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, a cura di Vanni Bulgarelli e Catia Mazzeri, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2012

Il saggio *Architettura nuova e città storica a Modena*, di **Federico Ferrari** e **Matteo Sintini** è tratto dallo stesso volume

Si ringrazia per la collaborazione l’architetto **Giovanni Cerfogli**, Settore Lavori pubblici del Comune di Modena

Progetto grafico
Cinzia Casasanta

ARCHITETTURA NUOVA E CITTÀ STORICA A MODENA

di *Federico Ferrari, Matteo Sintini*

Risanamento e sventramenti, dall’inizio del secolo alla Seconda guerra mondiale

Declassata da capitale a media città di provincia, l’evoluzione urbana di Modena dopo l’Unità d’Italia è in linea per molti aspetti con quella di altre realtà comparabili, per rango e dimensioni.¹ Di fronte a una crescita demografica modesta,² l’abbattimento delle mura cinquecentesche - operazione di lunga durata, impostata già nel 1882 con la creazione della nuova piazza Garibaldi, ma completata solo negli anni Venti - più che da reali esigenze è dettato soprattutto da ragioni simboliche. Al di là delle discussioni, talvolta aspre e controverse, su alcune scelte inerenti l’espansione, l’attenzione dell’amministrazione municipale si concentra sul risanamento del nucleo storico, che continuerà per molti anni, almeno fino all’epoca fascista, a concentrare in sé tutti i principali edifici istituzionali. Anche in tal caso Modena non fa certo eccezione,³ ma se osserviamo le modalità dell’inserimento di queste nuove funzioni amministrative e rappresentative nel tessuto consolidato possiamo rilevare una prima peculiarità del caso modenese.

La grande abbondanza di edifici monumentali, già adibiti a funzioni governative durante l’epoca ducale, rende meno pressante rispetto ad altre realtà (si pensi a Reggio Emilia o Mantova, dove cospicui sventramenti danno luogo ad alcuni esempi assai significativi di architetture “umbertine”) la necessità di edificazioni ex-novo: l’Intendenza di Finanza verrà ospitata nell’edificio dell’ex Ministero degli Esteri ducale (il settecentesco Palazzo del Principe Foresto in corso Canalgrande), l’Archivio di Stato negli ex-edifici governativi in corso Cavour, la Banca d’Italia nel palazzo Boschetti di corso Canalgrande, la Prefettura presso la sede dell’ex Ministero di Pubblica Economia e Istruzione sull’attuale viale Martiri della Libertà. Gli unici due interventi significativi sono rappresentati dal palazzo delle Poste in via Emilia e soprattutto dal nuovo palazzo di Giustizia in piazza Grande. Quest’ultimo è l’unico esempio compiuto di stile “umbertino” che Modena conosca, un caso ben diverso dal cauto linguaggio adottato per il palazzo delle Poste.

Gli interventi radicali nel centro storico di Modena sono ascrivibili piuttosto alla voce “diradamento”. Essi riguardano la creazione di vuoti più che la riconfigurazione architettonica della città. Si tratta dei noti casi di piazza della Libertà, ora Giuseppe Mazzini, e XX Settembre, create entrambe nel 1903, secondo le linee del piano di risanamento del 1893. Pur in presenza di importanti mutamenti nelle funzioni e negli usi, non esistono insomma a Modena inserimenti edilizi particolarmente eclatanti, in rottura con l’immagine architettonica circostante. E non si assiste nemmeno all’apertura di grandi assi di scorrimento attraverso lo sventramento del tessuto consolidato, nonostante alcune ipotesi discusse ma presto accantonate, come la creazione di un viale in asse con la Stazione Ferroviaria centrale fino all’attuale piazza Roma. A tal proposito è proprio attorno alla stazione che si assiste all’unico tentativo operato fra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento di configurare un brano di città dalle spiccate caratteristiche urbane. Solo negli anni Venti esso troverà la sua sistemazione definitiva, con la costruzione del Tempio ai Caduti,⁴ caratterizzato da un linguaggio neostoricista piuttosto tipico dell’accademismo dell’epoca.

Pur essendo ancora in un’epoca in cui il problema del rapporto fra nuovo e antico non si poneva ancora come avverrà a partire dagli anni sessanta, le operazioni urbanistiche e architettoniche compiute almeno fino alla Prima Guerra Mondiale sembrano dimostrare una sorta di reticenza rispetto al monumentalismo tipico dell’architettura istituzionale e rappresentativa di quegli anni. Eppure la storia di Modena negli anni preunitari sembrerebbe dimostrare esattamente il contrario. Se c’è una città in cui il potere ha voluto rappresentarsi nel modo più eclatante e persino fuori scala è proprio la piccola capitale estense. Il Palazzo Ducale, il cui inserimento urbanistico nel tessuto edilizio circostante si compie solo all’epoca della Restaurazione, è un esempio lampante di un’architettura che vuole imporsi alla città. Di un’architettura il cui primo significato, con la sua mole del tutto fuori scala, è la reificazione del potere. La scelta di installare l’Accademia Militare del nuovo Regno proprio a Modena, se da una parte costituisce una sorta di risarcimento per il perduto ruolo a livello istituzionale, dall’altra determinerà un difficile rapporto di questa importantissima emergenza monumentale con il resto della città. Il Palazzo Ducale divenuto Accademia Militare diverrà un corpo estraneo rispetto alla vita cittadina, segnata con la chiusura del passaggio attraverso il cortile d’onore, da sempre un percorso pubblico che legava la piazza con il retrostante corso Vittorio Emanuele II.

La vicenda del trasferimento definitivo, nel 1892, delle collezioni (Galleria Estense, Medagliere Estense e Biblioteca Estense) nell’attuale Palazzo dei Musei è in tal senso paradigmatica. Ancora una volta è un “contenitore” esistente a essere trasformato e reso adeguato alle nuove esigenze. In particolare, al di là di una generale riorganizzazione dei percorsi e di una razionalizzazione degli spazi, viene creato un sopralzo destinato ad ospitare la pinacoteca, secondo il ben noto allestimento a opera di Adolfo Venturi.⁵ Nonostante il Palazzo dei Musei rappresenti un precoce e originale caso di edificio polifunzionale ospitante diverse ed eterogenee istituzioni culturali, non si può non riconoscere la modestia degli spazi messi a disposizione delle collezioni estensi.⁶ In ogni modo il loro secolare legame storico con gli spazi all’interno dell’ex Palazzo Ducale risulterà compromesso per sempre.⁷

Un discorso a parte merita la costruzione di una serie di edifici scolastici, soprattutto a partire dall’ultimo decennio dell’Ottocento. Tutti collocati sulla cintura dei viali di circonvallazione che si va creando con il lento ma inesorabile abbattimento della cinta muraria. Essi obbediscono a un sobrio linguaggio tipico dell’edilizia pubblica di quegli anni. Si tratta delle scuole elementari “E. De Amicis” (1910) sull’attuale viale Caduti in Guerra, delle scuole medie “San Carlo” sull’attuale viale Muratori e delle “Campori” in via Ganaceto. Per il resto, nella città storica, le istituzioni scolastiche trovano spazi in edifici preesistenti (una fra tutte, il liceo “Muratori” nell’ex convento di San Bartolomeo), senza interventi di particolare rilievo che ne mutino la fisionomia architettonica. La parte storica della città accentua insomma la propria vocazione commerciale a seguito del trasferimento verso l’esterno di alcune funzioni civili. Dopo la Prima Guerra Mondiale, sotto l’amministrazione podestarile fascista la costruzione del mercato di via Albinelli (1931) e la creazione della Sala Borsa al piano terra del Palazzo Comunale (1935-1939) confermeranno una tendenza già affermata a partire dal piano di risanamento del 1893, quando una parte delle residenze popolari demolite per fare spazio alle già menzionate piazza Mazzini e piazza XX Settembre troveranno nuove localizzazioni in edifici collocati nella prima cintura periferica. D’altra parte, come già ha messo in evidenza gran parte della storiografia degli ultimi decenni,⁸ esiste una sostanziale continuità dal punto di vista urbanistico tra l’Italia liberale e l’Italia fascista. Modena in tal senso non fa eccezione: tra l’opera di risanamento iniziata a partire dall’abbattimento delle mura e le politiche urbanistiche del partito fascista modenese vi è una sostanziale coerenza. Tuttavia, ancora una volta possiamo osservare alcune specificità locali.

1 P. Sica, *Storia dell’urbanistica*, vol. II - *L’Ottocento*, tomo 1, Laterza, Roma-Bari 1977-1992, pp. 593-600

2 G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Idem, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993

3 G. Zucconi, *La città contesa*, Jaca Book, Milano 1999, pp. 23-69

4 M. Smargiassi, *Genesi del piccone demolitore. Un secolo e mezzo di trasformazioni urbane a Modena (1760-1915)*, in “Storia urbana”, n. 47, apr.-giu. 1989, pp. 129-173

5 V. Vandelli, *Il Palazzo dei Musei: da grande iniziativa filantropica a sede dei prestigiosi Istituti cittadini*, in *Le raccolte d’arte del Museo civico di Modena*, a cura di E. Pagella, Franco Cosimo Panini, Modena 1992

6 I recenti progetti relativi allo spostamento di parte delle collezioni (in particolare Biblioteca “L. Poletti” e biblioteca Estense) nei nuovi spazi dell’ospedale Sant’Agostino e una generale riorganizzazione di tutto il polo museale saranno in tal senso risolutivi per l’allargamento della pinacoteca

7 A. Biondi (a cura di), *Il Palazzo Ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, Edizioni Panini, Modena 1987

8 G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 2002

Se si confrontano coeve esperienze in altri centri in qualche modo paragonabili, come ad esempio Brescia e Forlì,⁹ gli edifici del regime modenese si caratterizzano per il loro valore civile piuttosto che rappresentativo, fuori dal centro così come nella città storica. Ne sono un esempio i progetti per piazza Matteotti, peraltro anch'essa già prevista dal piano del 1893 e legata all'annoso problema della nuova sede della Cassa di Risparmio e la¹⁰ già menzionata Sala Borsa. In tutte queste realizzazioni non vi è traccia della complessità e della fertilità del dibattito architettonico italiano degli anni venti e trenta sul razionalismo, teso tra rigore monumentale e spirito di avanguardia. Sebbene nei progetti di alcuni Gruppi Rionali fascisti si assista a una maggiore ricerca formale (in particolare nei gruppi rionali "Giacchino Gallini" e "Duilio Sinigaglia" costruiti fra il 1933 e il 1934, rispettivamente di Vincenzo Gandolfi e Mario Guerzoni, così come sempre di quest'ultimo è il pregevole GRF "XXVI Settembre" del 1934-1935, ancora una volta in centro storico gli interventi sono di modeste dimensioni e improntati a un linguaggio piuttosto cauto: è il caso della Casa dello studente in via Università (1936), che si caratterizza per il discreto inserimento nella cortina edilizia preesistente, sebbene riconfigurata con una facciata dal profilo convesso.

Unica eccezione è il palazzo della GIL di Enrico del Debbio, non a caso collocato però al di fuori del centro. Si tratta in questo caso di un edificio dall'indubbio interesse e affidato a un progettista di fama nazionale. La sua demolizione nell'immediato dopoguerra si mostra coerente con la tesi sostenuta sin qui riguardo la spiccata propensione dell'ambiente culturale modenese a respingere interventi spiccatamente monumentali. Non è forse un caso che anche il Palazzo di Giustizia, imponente emergenza umbertina nel cuore della città, sia demolito anch'esso alla fine degli anni Cinquanta. Una sorta di radicato atteggiamento antiretorico che, se negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale ha determinato una ricerca estetica a volte poco originale e riconoscibile, negli anni della ricostruzione sarà invece il presupposto per un'architettura sobria e civile che troverà nei modelli del tardo razionalismo di Pucci numerose realizzazioni di notevole qualità.¹¹

Il centro storico a Modena nel dopoguerra, progetto e cultura del restauro

Al termine della Seconda Guerra Mondiale a Modena le distruzioni inflitte dai bombardamenti "non hanno mutato nella sostanza i problemi urbanistici preesistenti alla guerra".¹² Così si esprime l'architetto Mario Pucci,¹³ Assessore ai Lavori Pubblici dal 1946 al 1964, nella relazione di progetto al Piano di Ricostruzione da lui redatto nel 1947.¹⁴ Se si considerano gli interventi previsti dal Piano, alle importanti trasformazioni che coinvolgono ampie parti di città fuori dal perimetro delle mura¹⁵ non corrispondono, all'interno del nucleo storico, altrettanto incisive opere di ammodernamento. Si mantiene piuttosto un orientamento ancora fondato su basi provenienti dal dibattito di inizio secolo, incentrato sulla necessità di migliorare, attraverso il progetto urbanistico, le condizioni igienico-sanitarie¹⁶ di parti di città. Come sottolinea nuovamente lo stesso Pucci, la mancanza di aree verdi, la scarsità di abitazioni e la presenza di quartieri degradati risultano essere le prioritarie attività di risanamento determinate dalle stesse criticità rilevabili

9 F. Bellini, *Toscana, Emilia Romagna, Marche*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, pp. 140-176

10 *Il concorso per la nuova Cassa di Risparmio*, in "Architettura", V, 1, fasc. II, 1936, pp. 80-82

11 L. Montedoro, *Mario Pucci, un razionalista a Modena*, in *Idem, La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM edizioni, Modena 2004, pp. 45-72

12 M. Pucci, *Relazione del piano di Ricostruzione della città di Modena, 1947*. Ascmo LL.PP. Piano Regolatore 1947, busta 1 e 2

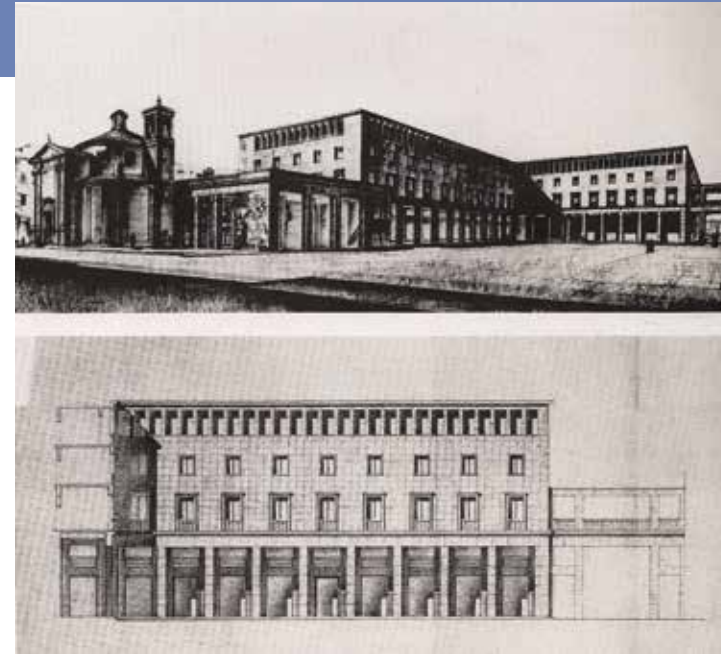
13 Una più esauriente descrizione dell'opera e della figura dell'architetto protagonista del panorama architettonico e urbanistico, non solo modenese, è contenuta in L. Montedoro, op. cit.

14 Modena è inserita dal Ministero dei Lavori Pubblici nel settimo elenco di comuni che inoltrano la richiesta d'intervento statale per la redazione del nuovo strumento urbanistico, e sceglie di sviluppare il Piano all'interno dell'ufficio tecnico della città, sotto la responsabilità di Mario Pucci. Sulle modalità e gli strumenti indicati dalla legge per la redazione dei piani urbanistici, R. Simonelli, *Confrontarsi con le "preesistenze": teoria e prassi dei Piani di Ricostruzione post-bellica in Italia*, quaderni AUC, Libreria Clup, Milano 2008, pp. 76-88

15 Si veda L. Montedoro, op. cit., e le schede riportate in questo testo, in particolare riferite alla zona nord della città, dove i nuovi interventi e la dotazione di servizi e infrastrutture mutano profondamente il volto urbanistico dettandone al contempo i successivi sviluppi

16 Si veda a questo proposito, G. Zucconi, op. cit, pp. 23-69

2



prima della guerra. È il caso delle piazze Matteotti e Redecocca. Lo stesso Pucci, analizzando l'area San Paolo-Tre Re, dice che essa "rappresenta un caso tipico in cui le distruzioni causate dalla guerra hanno percorso quella che sarebbe stata l'opera necessaria per il risanamento di un quartiere in pessime condizioni igieniche e sociali".¹⁷ In entrambi i casi, l'esito sembra evidenziare un'eccessiva accettazione dello stato di fatto determinato dall'incompiutezza di alcuni progetti pre-bellici o del dopoguerra generato dall'effetto dei bombardamenti. Si mantiene nel primo la definizione spaziale di una piazza che appare sovradimensionata rispetto al contesto fisico, ma anche sociale del dopoguerra, e nel secondo,

la logica del vuoto urbano e del frammento, rimarcato anche dal trattamento architettonico del fronte della costruzione posta come quinta di fondo della piazza.¹⁸ Se si aggiunge poi la mancata realizzazione del progetto di C. Scarpa per Piazza Grande nel 1966,¹⁹ si rileva quindi, nei primi decenni del dopoguerra, una scarsa propensione alla ridefinizione degli spazi pubblici della città storica, significativamente tornata oggetto dell'interesse delle politiche urbane in anni recenti, come testimoniano le ben note vicende dei due progetti per piazza Sant'Agostino di F. Gehry e G. Canali del 1998,²⁰ il concorso per la risistemazione di piazza XX Settembre bandito nel 2009 e l'incarico affidato all'architetto Mario Botta ancora in fase di elaborazione, per il progetto di riconnessione delle piazze Roma, Matteotti e Mazzini. Se i primi due non hanno sortito effetti da un punto di vista architettonico, nell'attesa di conoscere gli esiti del terzo, il nuovo piano della sosta recentemente predisposto con la creazione del parcheggio interrato e del parco archeologico nell'area del Foro Boario indirizza sicuramente le scelte future verso una diversa e positiva fruizione pedonale del centro.

Ritornando agli anni cinquanta, accanto alla possibilità offerta dalla presenza di vuoti urbani prodotti dai bombardamenti di un progetto dello spazio pubblico, come si è già detto, la ricostruzione offre poi l'occasione di operare un rinnovamento urbano attraverso l'introduzione di nuovi linguaggi architettonici negli interventi di sostituzione di nuovi edifici accanto a quelli preesistenti. Relativamente a questo tema, il dibattito che ne scaturisce diventa centrale nel dopoguerra, ponendo come è noto l'esperienza italiana al centro della cultura architettonica del periodo.²¹ Se a Modena, e forse in generale in tutta l'Emilia Romagna,²² diversamente dai centri maggiori del Paese, non si dà vita a un contesto adatto a favorire esperienze innovative nel senso del ripensamento e della messa in pratica di un lessico moderno rivolto all'integrazione con il tessuto della città storica, non manca tuttavia un importante esempio di questo tentativo, come si trovano anche nei vicini centri di Parma e Bologna, nella sede

17 M. Pucci, op. cit. Riportato anche in R. Simonelli, op. cit., p. 117

18 L'edificio, realizzato nel 1958, ospitava la scuola "Ceccarelli". Nel 2001 un intervento di recupero che ha trasformato l'aspetto del fronte ha ridestinato l'edificio a sede della Circoscrizione Centro Storico

19 Si veda il testo di G. Leoni nel volume *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2012

20 Per una maggior illustrazione dei due progetti, considerati alla luce delle più generali trasformazioni dell'area di Porta Sant'Agostino, si veda V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni, (a cura di), *Il campo della cultura a Modena: storia, luoghi e sfera pubblica*, Mimesis, Milano-Udine 2011, visibile anche al sito web <http://luoghi.mariodelmonte.it/programma.asp?idc=99&what=copertina>

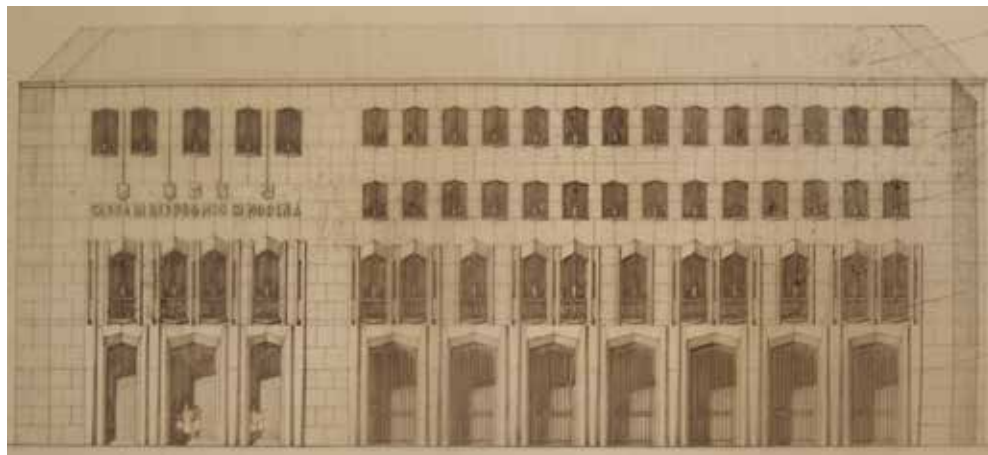
21 La questione della definizione di un nuovo concetto di modernità capace di superare il lascito del Movimento Moderno degli anni venti e trenta, e di affrontare la situazione contingente delle città europee al termine della guerra, costituisce il tema portante del dibattito dell'epoca. In questa sede si citano solo alcuni contributi fondamentali, tra i numerosi offerti dalla letteratura, proposti da E. N. Rogers, dal 1953 direttore della rinnovata rivista "Casabella-Continuità": *Continuità*, n. 199, 1954; *La responsabilità verso la tradizione*, n. 202, 1954. Dello stesso si vedano anche *Il problema del costruire nelle preesistenze ambientali*, in "L'architettura cronache e storia", nn.21-23, 1957 e *Tradizione e attualità*, in "Zodiac", n. 1, 1957

22 F. Bellini, op. cit.

della Cassa di Risparmio²³ in Piazza Grande, realizzata a partire dal 1963 su progetto di Giò Ponti a seguito della demolizione del Palazzo di Giustizia. Il lungo e complesso iter progettuale, produce un risultato chiaro e misurato nella scelta dei rapporti con la piazza, i cui elementi d'integrazione con il contesto, il portico ad archi a tutto sesto e il paramento murario in mattoni faccia vista, costituiscono un'immediata citazione dei fondamenti costitutivi dell'identità e della forma urbana del luogo. La soluzione costruita, tuttavia, risulta aver perso la linea della ricerca linguistica come elemento di riscrittura e di commento della città antica, perseguita invece da Saverio Muratori nella sede Enpas del 1957 a Bologna. La banca pontiana risulta invece esempio di quella "astinenza espressiva"²⁴ messa a servizio della buona amministrazione, che costituisce una condizione diffusa dell'edilizia delle città emiliane.

Un altro aspetto del processo di revisione dei linguaggi, ampiamente visibile nel secondo dopoguerra, mostra come esso non si manifesti solamente in contesti monumentali, come nel caso sopra citato, ma si estenda anche ai tessuti urbani minuti e a progetti ordinari, come la residenza, basti pensare alla stagione INA-Casa e alle sue realizzazioni, in cui si rende evidente un esercizio professionale imposto realisticamente dalle difficili condizioni dell'industria delle costruzioni nel dopoguerra, fondato sul corretto utilizzo di tecniche e materiali tipici della costruzione del luogo come fattore d'integrazione e di qualità architettonica, come testimonia l'edificio realizzato da F. Albini nel 1950 nel centro di Parma. Senza necessariamente ricercare i soli interventi d'autore, a Modena come nei centri limitrofi si riscontra la presenza di architetti attenti a questo tipo di ricerca, come testimoniano le opere di Vinicio Vecchi per citare solo il più prolifico dei professionisti modenesi.

3



Come si rileva dai contributi presenti in questo volume tuttavia, l'utilizzo di tecniche costruttive consolidate rivolte a nuovi contenuti anche espressivi sembra interessare maggiormente gli interventi al di fuori del perimetro delle mura, come risulta visibile nei condomini d'abitazione posti nelle prime aree di espansione. All'interno del centro storico, il segno di un nuovo linguaggio creato dall'accostamento di piani creati da superficie trasparenti e opache, da rapporto tra forme geometriche pure e leggeri telai metallici o in cemento armato a vista, dal gioco degli incastri degli elementi della costruzione, si trova in opere effimere e temporanee o nel progetto di allestimento. È il caso ad esempio della Stazione di benzina in piazza Matteotti (1950), del Monumento ai Caduti della Resistenza in piazzale Risorgimento (1950), del Chiosco per la vendita delle banane (1952) in largo Porta Bologna, realizzazioni di Vinicio Vecchi e Ugo Cavazzuti. Non si trovano tuttavia esempi dell'applicazione di questa ricerca compositiva e costruttiva in nuovi edifici alla scala architettonica. Il maggior segno di una sperimentazione è presente nelle opere volte alla riqualificazione interna che non interviene sulla definizione di una nuova immagine urbana della città. È il caso ad esempio del restauro e rifunzionalizzazione dei locali e della biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo. La mancanza forse da parte della committenza di una sensibilità rivolta alle esperienze dell'architettura moderna sembra costantemente far prevalere a Modena una logica della conservazione, che nella vicina Bologna nel corso

²³ Il tentativo di realizzare una nuova sede dell'istituto di credito inizia nel primo dopoguerra: si veda Il concorso per la nuova Cassa di Risparmio, in "Architettura", V, 1, fasc. II, 1936, pp. 80-82

²⁴ F. Bellini, op. cit., p. 159

degli anni sessanta diventa sinonimo di un preciso modello metodologico per il restauro urbano, fondato sull'analisi dei tessuti e dei manufatti in essi presenti, tanto rivolto all'edilizia residenziale corrente, quanto alle emergenze monumentali. Circa un decennio dopo, è in particolare quest'ultimo aspetto a venire recepito dall'amministrazione modenese, come principio fondamentale per la redazione della variante del Piano del 1975 e di quello del 1986, redatto dallo stesso architetto Pier Luigi Cervellati, autore del piano bolognese. Al centro del progetto di riqualificazione dell'intero centro si trova l'idea del restauro e della riabilitazione degli edifici storici, non solo da un punto di vista architettonico.

Obiettivo del piano e degli interventi di recupero dei grandi contenitori storici posti nel cuore della città è l'introduzione di quote di residenza, anche pubblica, che tengano conto delle condizioni del mercato immobiliare per aumentare i residenti del centro, la centralità delle funzioni culturali, il rafforzamento della storica vocazione commerciale del centro attraverso la creazione di nuove attività e la decongestione, grazie alla fuoriuscita delle funzioni direzionali favorita dallo spostamento di queste nei complessi terziari che sorgono fuori dal perimetro delle mura, come il Direzionale '70 e il comparto Corassori. In quest'ambito si devono inserire i progetti di piazza XX Settembre, con la creazione del mercato all'aperto che di fatto duplica quello, coperto, di via Albinelli in luogo di un complesso di case a schiera con funzioni commerciali al piano terra previsto inizialmente dal progetto, che di fatto avrebbe ricostituito nell'area la condizione precedente lo sventramento di inizio Novecento. Un altro esempio è costituito dall'intervento di recupero della caserma "Santa Chiara", in cui la volontà di conservazione della memoria attraverso il mantenimento dei segni provocati dalle demolizioni cerca nuova rivitalizzazione attraverso l'introduzione di un programma multifunzionale comprendente residenze PEEP, attività culturali e uffici amministrativi. Per quanto riguarda gli spazi pubblici delle piazze del centro, il piano prevede di fatto solo una sistemazione degli elementi d'arredo, non intaccando nuovamente la conformazione fisica di questi e proseguendo di fatto la tendenza descritta in apertura di questo testo.

Le politiche degli anni recenti riprendono gli obiettivi sopra indicati, anche con interventi "senza architettura", come accade per la zona di via Gallucci o di piazza della Pomposa, volti alla rivitalizzazione delle aree del centro mediante il potenziamento dell'offerta ricreativa. A partire dal progetto del Foro Boario, i più significativi progetti interessano il trasferimento e l'adeguamento di sedi di istituzioni culturali e formative, da un luogo all'altro, come nel caso della rifunzionalizzazione del convento di San Gemignano a sede della facoltà di Giurisprudenza terminato nel 2009 o di quello del complesso storico del San Paolo, attualmente in corso, che ospiterà una parte della biblioteca dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e servizi per la collettività, quali una scuola d'infanzia, un asilo nido, un centro famiglia, una sala di lettura e uno spazio espositivo. Da citare ancora, sempre in quest'ambito, è il progetto dello studio Cuppini terminato nel 2005 per l'ampliamento delle sale della biblioteca "Delfini" presso il palazzo Santa Margherita, la creazione del "Caffè Concerto" nei locali della ex Sala Borsa e il progetto affidato a Gae Aulenti per la riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino, con il quale continuerà la storica migrazione del patrimonio museale e librario modenese, a partire dallo spostamento dalla sede del Palazzo Ducale a fine Ottocento, a conferma della continuità delle tendenze che determinano la logica di intervento nel centro storico di Modena.

Nota dei curatori. Il saggio è stato pubblicato nel 2012 e alcuni progetti descritti non sono proseguiti o terminati, altri sono stati portati a compimento o trasformati. Non è stato dato seguito al progetto dello studio Gae Aulenti per l'ex Ospedale Civile: sono in corso revisioni dettate dalle numerose osservazioni delle Soprintendenze e da diverse opzioni progettuali, nell'ambito del complesso progetto di riqualificazione e rigenerazione del "Nuovo polo culturale Sant'Agostino". È terminato il progetto di riqualificazione e pedonalizzazione di Piazza Roma, a cura del Settore Lavori Pubblici e non è stato dato seguito al progetto di Mario Botta, così come per Piazza Mazzini. In questo caso il Settore Lavori Pubblici ha curato il progetto di riqualificazione con particolare attenzione alla pavimentazione e all'arredo urbano ed è in corso il recupero dell'ex Albergo Diurno. Sono stati completati il restauro del complesso storico del San Paolo, del complesso Sant'Eufemia e della sede storica del Liceo Sigonio. Sono stati realizzati il parcheggio interrato e il parco archeologico del "Novi Ark".

Per informazioni sui progetti in corso o terminati si veda il sito web www.comune.modena.it/citta-che-cambia/

LARGO GIUSEPPE GARIBALDI

largo Giuseppe Garibaldi,
viale Martiri della Libertà,
viale Caduti in Guerra,
viale Trento e Trieste,
viale Ciro Menotti, via Emilia Est
1933-1938
Ufficio Tecnico Comune
di Modena, Vincenzo Maestri,
Cesare Bertoni, Vinicio Vecchi,
Mario Pucci

Fonti

G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Id., *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 131-133.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 61-76.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004.

ASCMO, A.A., a. 1902. F. 396.

ASCMO, A.A., Ornato, a. 1938. F. 162, ASCMO, A.A., a. 1942, F. 1731/II, Proprietà Comunali, Albergo Reale.



Vista attuale di casa Zanasi.

Nel nuovo clima dell'Italia postunitaria, a poco più di un decennio dalla proclamazione di Roma capitale, è l'antico accesso verso Bologna, demolito nel 1882, a diventare il fulcro di un'ampia porzione di territorio che da suburbano si appresta a essere edificato. La sistemazione, attuata fra il 1933 e il 1934 e ancor oggi in gran parte immutata, definisce un ampio spazio pubblico a seguito dello spostamento della stazione delle ferrovie provinciali, il cui fascio di binari si attestava sugli odierni viali Virginia Reiter e Nicola Fabrizi. Demolita già nel 1924 l'ormai vetusta Barriera Garibaldi e ricollocato nel 1934 il monumento a Vittorio Emanuele II nel nuovo spazio fuori porta San Francesco, il nuovo piazzale largo Garibaldi avrà come fulcro la "Fontana dei due Fiumi" di Giuseppe Gra-

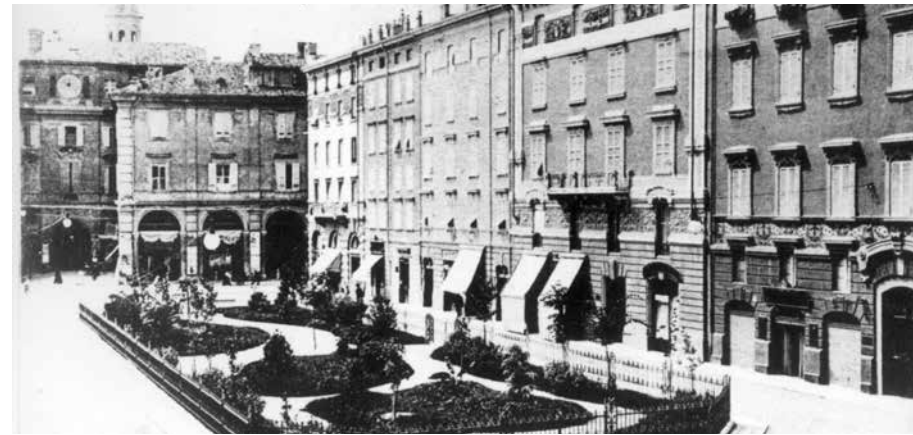


Largo Garibaldi in una foto dei primi anni Trenta.



Veduta prospettiva del progetto originale per il condominio "Ponte della Pradella" di V. Vecchi.

ziosi, inaugurata nel 1938. La configurazione architettonica dei fronti edilizi avverrà molto lentamente e testimonia, nella sua eterogeneità, il progressivo affrancarsi della pur provinciale cultura locale dagli ormai esausti codici storicisti, sino ad abbracciare il nuovo verbo razionalista. Dall'ecclettico palazzo Benassati (eretto in due fasi, la prima nel 1910, la seconda, con linguaggio identico, addirittura nel 1934), si passa al fabbricato dell'albergo "Reale", costruito fra il 1934 e il 1936 secondo sobrie linee novecentiste su progetto dell'architetto Cesare Bertoni. Dello stesso Bertoni, autore tra l'altro del pregevole condominio "signorile" edificato in viale Berengario 11 nel 1930, è il progetto per casa Zanasi del 1938. Esso riveste un ruolo urbano significativo, costituendo uno dei due angoli all'imbocco della via Emilia in direzione Bologna, ed è un edificio ormai pienamente consapevole, nei ricorsi orizzontali delle balconature e nell'uso di ampie finestre, del linguaggio "modernista". Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, si mostra dunque ancora incompleto solo il lato corto verso est, occupato dai fabbricati dell'antica "Trattoria con alloggio Ponte della Pradella". Nonostante alcuni progetti avanzati, ma presto interrotti dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, bisognerà attendere il dopoguerra, quando fra il 1959 e il 1961 su progetto di Vinicio Vecchi verrà realizzato il complesso a destinazione mista "Ponte della Pradella". Posto a ideale punto di fuga per chi lascia la città in direzione Bologna, l'edificio non mancò di destare accese polemiche: nel suo occhieggiare al modello d'oltreoceano del "grattacielo", esso si pone in totale discontinuità rispetto all'edilizia circostante. **FF**



Piazza Mazzini negli anni Dieci del Novecento.

Nell'ambito delle opere di risanamento previste dal Piano del 1902, la creazione di piazza Mazzini, allora denominata "della Libertà", costituisce uno dei principali interventi di ridefinizione degli spazi pubblici del centro storico, insieme a quelli che portano alla realizzazione di piazza XX Settembre. L'opera, realizzata dalla Cooperativa Muratori ma non completata, prevedeva la demolizione dei fabbricati fino a via Farini. Si interviene tuttavia solo sugli isolati di via Blasìa e via Coltellini fino al fronte del Tempio israelitico, lasciando intatti quelli intorno al vicolo ancor oggi significativamente denominato "Squallore". Il vuoto urbano della piazza aperto a sud lungo la via Emilia trova la sua quinta di fondo sul lato opposto nel fronte della sinagoga costruita dall'ingegnere Ludovico Maglietta nel 1873, caratterizzata dalla facciata conclusa a timpano e sorretta dal doppio ordine gigante di colonne. Si manifesta in tal modo la presenza, fino ad allora nascosta dalla densità edilizia, del luogo simbolo della comunità ebraica, presente in quest'area del centro storico dal 1638 per volontà del duca Francesco I d'Este. L'aspetto architettonico della piazza si completa poi sui due restanti fronti con la creazione delle cortine edilizie in stile eclettico. Più tardi, nel 1933, viene realizzato anche un albergo diurno sotterraneo, la cui costruzione era stata prevista fin dal 1919. Lo spazio della piazza, sostanzialmente immutato fino a oggi, si organizza intorno a un *parterre* verde, a cui in epoca fascista si aggiungono i filari di alberi, lasciando lungo il perimetro i percorsi di circolazione che costeggiano i fronti degli edifici destinati al piano terra a funzioni commerciali. **MS**



Il Tempio israelitico a seguito dello sventramento.

PIAZZA GIUSEPPE MAZZINI

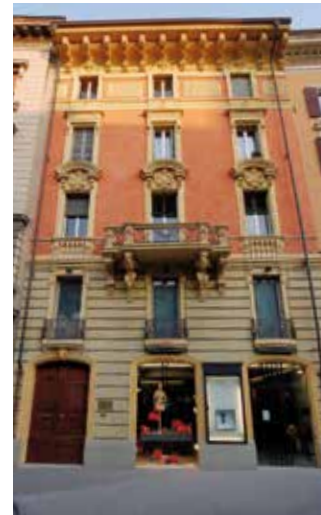
piazza Giuseppe Mazzini
1906
Luigi Parisi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 35-69.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986, pp. 32-41, 73-74, 207-211.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 131-133.

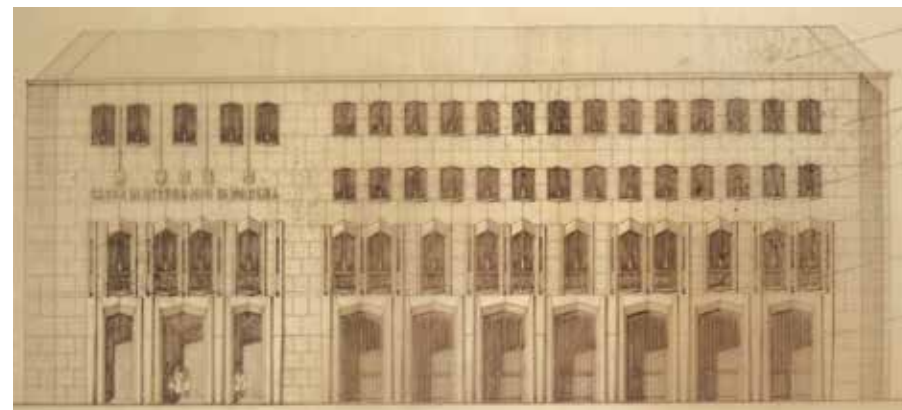


Particolare del fronte est della Piazza.



Piazza Grande con la sede della Cassa di Risparmio.

A distanza di quasi trent'anni dal concorso proposto per il sito di piazza Matteotti, nel 1960 la Cassa di Risparmio bandisce un'altra gara di progettazione per la realizzazione della sua sede, dopo il trasferimento dai locali del Palazzo Comunale. Il progetto s'inserisce nell'ambito del Piano del 1958 che punta, per il centro storico, alla decongestione del traffico veicolare attraverso il decentramento di alcune funzioni direzionali e amministrative all'esterno. Il sedime del lotto acquistato dall'Istituto bancario sul lato sud di Piazza Grande riporta il principale spazio pubblico cittadino alle dimensioni esistenti precedentemente all'edificazione dell'umbertino Palazzo di Giustizia, demolito nel 1963. A seguito del non soddisfacente esito della consultazione, si affida l'incarico allo studio Gio Ponti, uno dei più importanti architetti italiani del Novecento, autore pochi anni prima del grattacielo Pirelli di Milano. La necessità di conciliare le prescrizioni imposte dalla Sovrintendenza e quelle della commissione nominata dal Comune, composta da alcuni dei più autorevoli progettisti dell'epoca: Franco Albini, Giovanni Michelucci, Ludovico Quaroni, produce un notevole ritardo nella stesura del progetto e l'abolizione di alcune interessanti soluzioni preliminari, che, in linea con le ricerche e il linguaggio dell'architettura, l'autore milanese proponeva: un fronte composto da alte aperture al piano terra e finestre dalle forme esagonali e a diamante. La soluzione attuale, progettata nel 1966, è pensata per un maggior inserimento nel contesto, proponendo un rivestimento in mattoni faccia a vista, un portico ad archi a tutto sesto al piano terra in continuità con quello del Palazzo Comunale e il recupero dell'altezza corrispondente alla linea di gronda dell'adiacente palazzo vescovile. **MS**



Gio Ponti, studio preliminare per il prospetto della sede della banca poi non realizzato.

CASSA DI RISPARMIO

Piazza Grande, via Luigi Albinelli,
via Francesco Selmi
1968
Gio Ponti

Fonti

L. Montedoro, *Mario Pucci, un razionalista a Modena*, in L. Montedoro (a cura di) *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e Architettura a Modena, 1931-1965*, Rfm edizioni, Modena 2004, p. 56.

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 7-35.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 213/63.



Il palazzo di Giustizia.

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI

piazza Giacomo Matteotti
1949 (fine realizzazione)
Mario Pucci con Ufficio Tecnico
Comune di Modena,
Mario Loreti, Corrado Corradini
(progetto 1939)



Fonti

Vista del fronte occidentale della piazza.

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 151-171.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM edizioni, Modena 2004, p. 129, pp. 166-167.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 212-213.

Il concorso per la nuova Cassa di Risparmio, in «Architettura», V. 1, fasc. II, 1936, pp. 80-82.

Sebbene contenuta nelle direttive del piano di risanamento al pari degli sventramenti di piazza XX Settembre, la realizzazione di piazza Matteotti risulta essere più complessa e si protrae per quasi tutta la prima metà del Novecento. Dopo il primo progetto del 1913 redatto dall'ing. Parisi dell'ufficio tecnico comunale, bisogna attendere l'iniziativa del podestà nel 1933 per avviare a opera dell'ing. Zaccaria le prime demolizioni e l'accordo con lo IACP, che avvia la realizzazione del quartiere di case popolari in Villa S. Caterina destinato a una parte degli sfollati. Dopo una serie di progetti non realizzati che andavano a mutare sostanzialmente l'aspetto della piazza, come quello che prevedeva la realizzazione di un edificio sul fronte della via Emilia o il concorso per la sede della Cassa di Risparmio, nel 1939, a seguito dell'accordo con l'Istituto delle Assicurazioni acquirente dell'area, si definisce la soluzione redatta dagli architetti Corrado Corradini di Modena e Mario Loreti di Roma, autore di importanti progetti in collaborazione con figure quali Sergio Musmeci e Cesare Valle. Essa prevede la costruzione sui lati occidentale e settentrionale della piazza di due edifici porticati di tre piani composti da razionali elementi trilitici che tentano di conciliare le esigenze di rappresentatività con la ricerca di un linguaggio moderno.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale impone una nuova interruzione ed è solo nel 1949 che la giunta Corassori e l'ing. Mario Pucci riescono a portare a termine il progetto, grazie all'intervento dell'INA. La sistemazione definitiva della piazza del 1949, che viene intitolata a G. Matteotti, riprende alcune linee del progetto degli anni Trenta. In particolare vengono realizzati due edifici porticati sui lati ovest e nord, quasi nella stessa posizione prevista in precedenza. **MS**



Veduta aerea della piazza negli anni Cinquanta.

ISTITUTO TECNICO “FERMO CORNI”

largo Aldo Moro
1964
Mario Pucci con Ufficio Tecnico
Comune Modena

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 254-255.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 157.

G. Leoni, *Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, in P. Orlandi, M. Casciato (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel Secondo Dopoguerra*, CLUEB, Bologna 2005, p. 44.

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Tecnica, *L'Istruzione Tecnica nella provincia di Modena*, Modena 1951.



Vista del complesso da largo A. Moro.

L'Istituto "Fermo Corni" nasce nel 1921 con la denominazione di "Reale Scuola Operaia di Arti e Mestieri". Dopo essere diventata nel 1933 "Reale Scuola Tecnica Industriale", nel 1942 assume definitivamente l'assetto di Istituto Tecnico Industriale. Nella nuova fase di sviluppo dell'economia non solo modenese, conseguente alla fine della guerra, l'importanza dell'Istituto per la formazione di lavoratori specializzati nei rilevanti settori meccanico ed elettrotecnico giustifica la realizzazione di un nuovo fabbricato situato tra via Emilia Ovest, viale Tassoni e viale Jacopo Barozzi, in luogo del precedente edificio gravemente danneggiato dai bombardamenti.

Il progetto è redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Modena per conto della Provincia di Modena e realizzato dal Consorzio fra le cooperative della Provincia di Modena. Dal 1960 la progettazione e realizzazione delle varie parti proseguirà fino al 1970. Si prevede la costruzione di due corpi lungo via Emilia e viale Tassoni a costruire i fronti su strada, da destinare ad aule, di tre piani fuori terra ciascuno, più uno seminterrato; in seguito si realizzeranno anche la falegnameria e le officine, poste nelle vicinanze delle preesistenti Fonderie Fabbri. I due corpi si collegano mediante un terzo, arretrato rispetto al confine del lotto, prospiciente largo Aldo Moro. Proprio questa attenzione all'inserimento urbano rappresenta uno dei punti di maggior interesse del progetto. Il complesso di edifici definisce infatti, attraverso l'arretramento del corpo dell'atrio, una piazza che fa da intermediazione tra la scuola e il disordine urbano del largo stesso, punto irrisolto della città a seguito della demolizione della porta Sant'Agostino. **MS**



Vista aerea degli anni Trenta-Quaranta prima della realizzazione dell'attuale sede.



Pianta del primo stralcio delle opere, aule e blocco dei servizi.

GRUPPO RIONALE FASCISTA "XXVI SETTEMBRE" (Fondazione Marco Biagi)

viale Gaetano Storchi 2
(ora largo Marco Biagi 10)
1935
Mario Guerzoni

Fonti

ASCMO, C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 142-144.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 179-210.

ASCMO, Ornato, a. 1930, filza "Gruppi rionali".

Collocato in una zona in profonda trasformazione a seguito del definitivo atterramento dei bastioni della Cittadella, il GRF "XXVI Settembre", edificato fra il 1934 e il 1935 su progetto di Mario Guerzoni, è uno dei più articolati e dimensionalmente cospicui gruppi rionali costruiti a Modena.

Probabilmente è la collocazione urbana stessa a condizionarne il programma progettuale: esso è infatti posto su un lotto in corrispondenza della diramazione di viale Storchi dalla via Emilia. A conferma dell'importanza del prospetto rivolto verso la città storica sta la torre in laterizio, vero e proprio segnale urbano il cui effetto viene potenziato dalle aperture ad angolo sulla sommità e dal pennone in asse con il sottostante taglio verticale di una vetrata continua.

Il resto del prospetto su viale Storchi, dallo spiccato andamento orizzontale, presenta superfici intonacate solcate da finestre a nastro e interrotte da pilastri in mattoni a vista. Questo lato è caratterizzato dalla presenza di un plastico e monumentale portale, nel cui linguaggio è possibile ravvisare la formazione "novecentista" di Guerzoni, più evidente ancora nel di poco anteriore GRF "Sinigaglia". Sul prospetto di via Bacchini si trova invece un altro ingresso, in posizione arretrata e affacciato su una sorta di avancorte formata da due corpi simmetrici. All'interno spicca il grande spazio polifunzionale, che come in tutti i gruppi rionali poteva fungere all'occasione da cinema, palestra o salone per cerimonie.

Il complesso è oggi sede, dopo un attento restauro compiuto fra il 2006 e il 2008 su progetto di Tiziano Lugli, della Fondazione Marco Biagi dell'Università degli Studi intitolata al giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse nel 2002. **FF**



Dettaglio della torre.



Veduta dell'ingresso su via Bacchini in una foto d'epoca.



Il prospetto laterale su viale Storchi.



Fabbricato viaggiatori della stazione autolinee.

L'edificio sorge nella zona nord in prossimità del centro storico, nell'area dell'ex Cittadella oggetto in quegli anni di importanti interventi di ridefinizione urbanistica, come la ridefinizione del Foro Boario dopo lo spostamento del mercato bestiame, la costruzione del quartiere INA Casa di viale Storchi e successivamente dell'Istituto tecnico "J. Barozzi". A questo contribuisce anche la stazione delle autolinee, infrastruttura voluta dall'assessore Mario Pucci per riorganizzare il sistema di trasporti tanto urbani quanto verso i principali centri della provincia.

Il complesso si compone di un fabbricato servizi, dal perfetto volume a parallelepipedo, da cui spicca sul fronte di ingresso lo sporto della pensilina leggermente inclinata verso l'alto. I due prospetti principali, identici, sono composti secondo un linguaggio razionalista molto semplificato. I pilastri verticali delle otto campate e i solai orizzontali dei due piani superiori definiscono una griglia, corrispondente alle strutture a vista, che determina la suddivisione del prospetto e il passo delle finestre, tanto al piano terra, quanto in quelli sovrastanti. All'interno il fabbricato ospita in un volume a doppia altezza la sala d'attesa, la biglietteria e alcuni servizi tra cui il barbiere e un albergo per i viaggiatori. La stazione si completa poi con le otto pensiline in calcestruzzo armato, a copertura dei marciapiede degli arrivi e partenze dei mezzi, simili a quelle del coevo mercato bestiame, ruotate di circa quarantacinque gradi e rastremate verso il confine del lotto. **MS**



Vista aerea anni Cinquanta.

STAZIONE AUTOLINEE

via Saverio Fabriani,
viale Monte Kosica, viale Molza
1953
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 216-220.

- 1 **(in copertina)** Largo G. Garibaldi in una foto degli anni '30. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi
- 2 Disegni di Loreti e Corradini per il progetto della sede della Previdenza Sociale in Piazza G. Matteotti, Ornato 1939. Archivio Storico Comune di Modena
- 3 Disegni di Gio Ponti per il concorso per la sede della Cassa di Risparmio in Piazza Grande 1963. Archivio SUE Comune di Modena 213/1963
- 4 Veduta di Piazza Grande. Foto Beppe Zagaglia

